

ESTERI



1

LA CRISI DEL DIRITTO
INTERNAZIONALE:
PARLA L'ESPERTO



SE DONALD INSTAURA LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

La cattura del dittatore del Venezuela Maduro, mire sulla Groenlandia, assalti alle petroliere russe, disprezzo manifesto per ogni regola dell'ordine globale: il presidente americano sembra inarrestabile. «Ma è soltanto l'ultimo atto di un collasso che covava da anni»

di **Roberto Zichittella**

La spettacolare e sanguinosa (i morti sono almeno 80) operazione militare con la quale gli Stati Uniti hanno catturato il presidente del Venezuela Nicolás Maduro e la moglie ha provocato un'onda di shock che la comunità internazionale sta ancora assorbendo a fatica. Si vive sull'orlo di una crisi di nervi, mentre il presidente americano Donald Trump, non pago del blitz di Caracas,



L'ISOLA DI GHIACCIO

A sinistra, la città di Nuuk, capitale della Groenlandia, la grande isola a nord del Circolo polare artico finita nelle mire di Trump. La sua superficie terrestre è ricoperta prevalentemente di ghiaccio e la maggior parte della popolazione (50 mila abitanti) vive lungo la costa, nei fiordi liberi dai ghiacciai.



ordina arrembaggi alle petroliere, rinnova le sue mire sulla Groenlandia e dichiara al *New York Times* che l'unico limite ai suoi poteri «è la mia moralità». «È l'unica cosa che può fermarmi. Non ho bisogno del diritto internazionale. Non sto cercando di fare del male alle persone», ha aggiunto. Anche chi studia la politica internazionale fatica a star dietro alla raffica di annunci, azioni e provocazioni da parte di Donald Trump, ma

Sopra, la cattura del presidente del Venezuela Nicolás Maduro, 63 anni e della moglie Cilia Flores, 69. Nell'altra pagina: Donald Trump, 79. «L'unico argine alle leggi è la mia moralità», ha detto.

i fatti delle ultime settimane sorprendono solo fino a un certo punto **Alessandro Colombo**, docente di Relazioni internazionali all'Università degli Studi di Milano. Già nel 2010 Colombo aveva pubblicato un saggio intitolato *La disunità del mondo* (Feltrinelli), mentre il suo libro più recente, uscito nel 2025, si intitola *Il suicidio della pace* (Raffaello Cortina). «Stiamo assistendo», dice Colombo, «alla fase terminale di una crisi dell'ordine internazionale che si trascina da diversi anni e che precede l'arrivo di Trump. Lui ora sta mettendo in scena questo collasso».

Professor Colombo, che cosa la colpisce maggiormente nelle azioni di Trump?

«L'indifferenza totale verso le norme del diritto internazionale, verso la tradizionale distinzione fra alleati e avversari, fra interessi pubblici e privati. Stiamo vivendo davvero una demolizione dell'ordinamento politico-giuridico che, insisto, non nasce con l'amministrazione Trump, ma che Trump sta portando all'estremo, quasi alla caricatura».

Quando è cominciata questa demolizione?

«L'ordine internazionale entra in crisi alla metà del primo decennio del XXI ➔



ALESSANDRO COLOMBO
DOCENTE DI RELAZIONI
INTERNAZIONALI

ESTERI



1



Così 3 potenze si dividono il mondo

L'influenza geopolitica delle superpotenze mondiali Stati Uniti, Cina e Russia sul planisfero.

- Stati Uniti
- Stati Uniti (sfera di influenza)
- Russia
- Russia (sfera di influenza)
- Cina
- Cina (sfera di influenza)
- Non allineati



➔ secolo, per effetto di due shock ravvicinati, quindi con un effetto distruttivo sul terreno psicologico e politico: il fallimento della guerra in Iraq, cioè della guerra globale al terrore, e subito dopo, ancora più importante, la crisi economico-finanziaria del 2007-2008».

All'epoca l'esportazione della democrazia fu l'obiettivo dichiarato dal presidente George W. Bush per scatenare la guerra in Iraq. Trump, invece, parlando dopo il blitz in Venezuela, non ha mai usato la parola "democrazia", in compenso ha parlato di "oil", petrolio, almeno una quindicina di volte. Che cosa significa?

«C'è chiaramente un cambiamento di stile. Va anche detto che l'insistenza sulla democrazia come chiave di volta della politica estera americana negli ultimi vent'anni ha avuto dei momenti di fulgore e di arretramento. L'altra amministrazione che ha parlato pochissimo di democrazia è stata quella di Barack Obama, ovviamente con uno stile totalmente diverso da Trump».

In che cosa sono differenti?

«Obama aveva messo la sordina sul tema della democrazia perché si era reso conto che i tentativi di esportarla con le armi erano falliti. Nel caso di Donald Trump l'argomento della democrazia, al quale è totalmente indifferente, è stato sostituito da una sorta di euforico arrembaggio alle risorse».

Secondo lei qual è l'obiettivo principale di Trump?

«Credo che il Venezuela e la Groenlandia siano un capitolo dell'unico aspetto di poli-

Sopra, proteste a Teheran contro il regime degli Ayatollah. Sotto, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «La diplomazia», commenta Colombo, «è chiaramente in crisi di fronte alle numerose guerre e al collasso delle regole della convivenza internazionale».

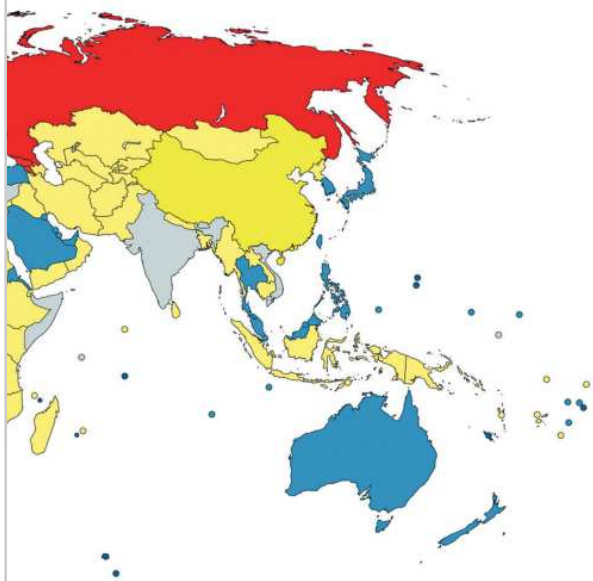
tica internazionale che sembra interessare questa amministrazione, cioè la competizione con la Cina. Il contenimento della Cina è la vera e propria ossessione strategica di Donald Trump, fin dal suo primo mandato».

Mentre proliferano i conflitti e le aree di crisi, la diplomazia può ancora giocare un ruolo?

«La diplomazia è chiaramente in crisi e questa crisi affonda le proprie radici anche in una difficoltà crescente a concepire la negoziabilità stessa dei conflitti. I conflitti armati non solo sono tanti, ma durano ormai molti anni. Mi sembra un dato molto rappresentativo del collasso non solo dell'impianto politico-strategico, ma anche e soprattutto normativo e giuridico della convivenza internazionale».

Tra Stati Uniti, Cina e Russia come vede il ruolo dell'Europa?





«L'Unione europea è spaesata. Si aspettava un contesto internazionale stabile e mediamente pacifico che oggi invece appare instabile e per niente pacifico, al quale non è preparata dal punto di vista politico, istituzionale e credo anche dal punto di vista culturale».

Secondo l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni, l'Europa balbetta ma resta la barriera principale al nuovo disordine.

«Quest'autorappresentazione europea mi sembra autoindulgente fino all'impudenza. L'Europa anche nell'ultimo anno non si è poi mostrata così generosamente affezionata al diritto internazionale. Non siamo stati in grado di sospendere un trattato di associazione con Israele dopo tutto quello che Israele stava facendo a Gaza e la posizione europea sull'aggressione americano-israeliana all'Iran è stata addirittura

Sopra, da sinistra: il segretario americano della Guerra Pete Hegseth, 45 anni, il capo della Cia John Ratcliffe, 60, e Trump seguono la cattura di Maduro nella sua residenza di Mar-a-lago, in Florida. Sotto, il sequestro della petroliera russa Marinera nelle acque del Nord Atlantico.



sconcertante. Anche in occasione dell'intervento americano in Venezuela, la reazione europea è stata a dir poco ambigua. Perciò questa pretesa europea di restare la superpotenza civile del sistema internazionale mi sembra sempre meno credibile, sicuramente agli occhi degli altri».

L'Italia che spazi di manovra ha sulla scena internazionale?

«L'Italia vive una condizione molto sfortunata perché si trova di fronte al collasso dei tre pilastri sui quali aveva fondato la sua politica estera della seconda metà del Novecento: l'alleanza con gli Stati Uniti, l'inserimento entusiastico all'interno del processo di integrazione europea, la partecipazione a tutte le organizzazioni internazionali. Oggi le organizzazioni internazionali stanno vivendo una crisi ormai esistenziale, l'Unione europea ha perso lo smalto che aveva ancora fino a trent'anni fa e l'alleanza con gli Stati Uniti sta subendo la crisi di credibilità ancora più grave degli ultimi ottant'anni».

Come sarà il mondo dopo la presidenza Trump?

«Se dovesse davvero cambiare la linea politica degli Stati Uniti non ci saranno gli isterismi e la volatilità di questa amministrazione. Ma le ragioni di fondo della crisi dell'ordine internazionale c'erano prima di Trump e gli sopravviveranno. Senza Trump il mondo non si sveglierebbe tutte le mattine chiedendosi che cosa è successo, ma le ragioni fondamentali del disordine internazionale sono altre e credo che dovremmo farci i conti ancora molto a lungo».

